

QUALE MOLO PER BRUXELLES NELLA GUERRA DELLE BIG TECH

di Luca Diotallevi

su Il Messaggero del 13 gennaio 2022

L'anno 2022, dopo un biennio così tumultuoso, potrà riportarci ad una stagione più prevedibile e di speranza nella lotta alla pandemia e di conseguenza per le condizioni sociali ed economiche nel mondo, in Europa ed in Italia?

Verosimilmente ci potremmo aspettare che le crisi violente di questi due anni si avviino gradualmente ad un ridimensionamento, con un sostanziale riequilibrio e una tendenza alla stabilizzazione del quadro internazionale. L'auspicio è che il Covid-19 diventi controllabile e ridimensionato mentre la crescita economica dovrebbe continuare pur seguendo un sentiero di crescita più lenta ma stabile, grazie ai massicci piani infrastrutturali e di ricostruzione messi in campo dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. Ovviamente, per l'Italia questo si traduce in una parola, anzi un acronimo: Pnrr.

Dopo aver messo in cassaforte i preziosissimi fondi, ora arriva il difficile, ovvero dimostrare di essere in grado di spendere bene i soldi mettendo in pratica a livello locale i progetti presentati. Dal rapido ed effettivo miglioramento delle nostre infrastrutture (ad ogni livello, comprese quelle sanitarie ed educative) si misurerà infatti la possibilità di mettere in moto un sentiero di crescita finalmente duraturo.

Che dire invece delle altre grandi questioni geopolitiche? Non c'è solo la pandemia e questa prima parte del primo secolo del terzo millennio ci consegna un mondo totalmente mutato dopo la rivoluzione informatica ancora in continua espansione e l'emersione sempre più consolidata dei nuovi grandi attori internazionali e delle nuove società transnazionali, con la fine del secolo americano ma con gli Stati Uniti, che stanno affrontando una sostanziale trasformazione sociale e politica, ma ancora protagonisti ineguagliati nel mondo negli anni a venire. I fattori e le aree di tensione sono numerosi, anche se la priorità numero uno, condivisa da tutti i principali attori globali, sarà quella di accompagnare la ripresa economica e non di indebolirla. Dal perdurante confronto tra Stati Uniti e Cina e da quello che potrà accadere a Taiwan e nelle isole contese nel Mar Cinese Meridionale, al braccio di ferro tra Russia e Ucraina ed all'interventismo russo nelle aree di storica influenza che potrebbe portare ad un'escalation militare, passando per la difficile ripresa dei negoziati Jcpoa sul nucleare iraniano, si avvicinano venti di guerra? Molto probabilmente no: scontri militari di vasta scala non sono nell'interesse di nessuno ed è lecito presumere che si farà ancora

maggiore ricorso a sanzioni di tipo economico, finanziario e politico non rinunciando purtroppo a limitati confronti armati locali. Queste tensioni bilaterali potrebbero comunque danneggiare il nostro Paese, in particolare le aziende esportatrici e investitrici che da anni ormai faticano a fare affari con i Paesi nostri tradizionali partners commerciali colpiti da misure di embargo.

Le guerre del 2022 (e degli anni a venire) saranno dunque combattute nelle cancellerie dei Paesi più forti e nelle grandi organizzazioni internazionali dall'Onu al Wto, al Who, in maniera discreta e graduale salvo saltuari prorompenti annunci mediatici e periodici avvertimenti violenti spesso non rivendicati. E saranno combattute anche da attori nuovi: accanto ai più tradizionali Stati, saranno le grandi imprese multinazionali a scendere in campo, soprattutto quelle più attive nei settori del digitale e delle nuove tecnologie ed affrontando per la prima volta come privati l'immensità dello Spazio.

La geopolitica diventerà sempre più geoeconomia, e a prevalere sarà chi riuscirà a controllare più efficacemente queste tecnologie, in grado di orientare e guidare la direzione delle due grandi transizioni che caratterizzeranno questo decennio, quella digitale e quella ecologica. Ecco perché in Europa il dibattito sarà sempre più concentrato sulla creazione di "campioni nazionali" (o per meglio dire europei) che siano in grado di competere a livello mondiale nei settori ad esempio della alta tecnologia, della finanza, della medicina, dell'alimentazione. Dalle nuove strategie di politica industriale varate dalla Commissione europea (tutte finalizzate a conseguire l'obiettivo della cosiddetta

"autonomia strategica") potrebbero sorgere anche delle opportunità per l'Italia, per partecipare grazie al know-how delle nostre Pmi alla creazione di filiere produttive continentali che siano in grado di competere a livello globale (ad esempio nell'industria della Difesa, o con il proposito di creare un'industria europea dei semiconduttori o per l'autonomia energetica nella produzione e nella distribuzione dall'elettrico, al gas, al nucleare ed all'idrogeno).

Se a livello economico l'Ue potrebbe essere più protagonista, in politica estera e di sicurezza tuttavia, Bruxelles, in attesa di un grande rinascimento politico avviato dai nostri padri nella seconda metà del secolo scorso, sembra purtroppo destinata a rimanere il "grande assente". La separazione tra Ue e Regno Unito si fa anche sentire sottraendo peso all'Unione nel mondo come confermato dalla nuova alleanza "Aukus" nell'Indo-Pacifico.

Nel 2022 si accentuerà insomma la tendenza bipolare a cui stiamo assistendo da alcuni anni: da una parte, gli Stati più potenti insieme con le aziende sempre più grandi; dall'altra, attori sempre più piccoli e concentrati su circoscrizioni aeree di influenza ed interesse.

Dove si posizionerà l'Italia?

L'Economist ci ha definiti "Paese dell'anno" per il 2021: tuttavia, questo riconoscimento non dovrebbe lasciarci abbandonare a uno sterile auto-compiacimento. Le sfide sono numerose e in larga parte ancora da vincere: è chiaro tuttavia che la nostra dimensione non potrà che essere europea ed atlantica, con un sistema politico ed economico ancorato fortemente a queste due priorità ed una stella polare orientata su Bruxelles dove dopo tanti anni contiamo di più e possiamo difendere meglio la costruzione della nostra Europa, non quella degli altri.